

Cagliari, 26 maggio 2011

Lavoro del gruppo n. 5 –

I casi -: a) S.P.R.INT. progetto Scienze Percorsi Regionali INTEGRATI, dell'USR Friuli Venezia Giulia, presentazione di Valentina Feletti, esposta dal dirigente tecnico Arturo Campanella, e dal professor Carlo Costantino, tutor del progetto ISS; b) la robotica come esperienza di insegnamento, esposta dalla prof. Carla Biasuzza dell'ITI Severi di Padova.

Coordina il gruppo Carlo Fiorentini, verbalizza Giulio Giampietro.

Hanno partecipato 6 convegnisti della Sardegna, 4 della Puglia, 3 del Lazio, 1 della Calabria, 1 della Liguria.

Ringraziamo coloro che hanno presentato i casi, per le loro ricche esposizioni, che non è assolutamente il caso di sintetizzare e impoverire in questa sede, auspicando piuttosto che buona parte dei loro materiali e documenti sia messa in rete e a disposizione.

Il progetto SPRINT ha coinvolto in misura robusta la regione Friuli Venezia Giulia, offrendo a un vasto numero di insegnanti di tutte le scuole, l'opportunità di inserirsi in attività innovative, sia quanto ai contenuti, sia quanto agli attori. Infatti c'è stata una sinergia estremamente significativa tra l'ufficio scolastico regionale e la Regione Friuli, la quale ha assunto la formazione dei docenti tra le proprie priorità, come non sempre avviene.

Su tale base, si è innestato il grande lavoro messo in opera dagli insegnanti tutor del progetto I.S.S., che si sono dedicati alla formazione dei loro colleghi con modalità molto articolate. Qui è sorto subito un problema: si è trattato prima di tutto di convincere i colleghi insegnanti che sia utile per loro di ricevere e partecipare a una formazione professionale – concetto per niente scontato. Immediata l'estrapolazione concettuale: è altrettanto assolutamente necessario di offrire, e soprattutto di coltivare, motivazioni efficaci per l'apprendimento degli alunni delle scuole.

Si è aggiunta una riflessione sul rapporto tra piani formativi (o comunque innovazioni) a vasto raggio, quale può essere questo progetto regionale (ma egualmente può essere la normativa nazionale sulla riforma degli studi), e poi la loro traduzione e immersione nello specifico locale, del singolo istituto, o del singolo insegnante, il quale può offrire resistenze insospettite e molto forti.

È seguita l'esposizione, altrettanto densa anche se molto più specificata, della professoressa Biasuzza, sull'insegnamento di robotica applicato alla robotica, al fine di attrarre, motivare e entusiasmare gli alunni, su tutti gli aspetti necessari, sia disciplinari sia interdisciplinari; sia di acquisizioni, sia di competenze e abilità. Il che vuol dire che la professoressa si è chiesta come trasportare la sua disciplina nel biennio (nuova disciplina di tecnologie integrate, con curvatura elettronica), e come far interagire tale disciplina con le altre che tradizionalmente vengono definite le scienze- a cui si aggiunge l'aggettivo di integrate.

Il successivo dibattito si è concentrato prevalentemente sulla formazione e sulla motivazione dei docenti. Gli analisti economici puntano il dito contro la scarsa ricaduta effettiva che hanno avuto finora le ingenti risorse dedicate alla formazione dei docenti, ma dal gruppo è venuta una considerazione meno pessimista, in quanto gli effetti di tali azioni non possono essere misurati nell'immediato, ma almeno nel medio periodo. Su questo sfondo, sono state presentate alcune domande chiave, con ipotesi di risposte, tutte,

dopo dibattito, condivise, con la consapevolezza della loro incompletezza e provvisorietà. In alcuni casi, ci si è detto : “Stiamo ripetendo l’ovvio”, ma non è da escludere che talvolta l’ovvio sia necessario di ripeterlo.

Domanda 1 sulla relazione che può correre tra concetti unificanti e organizzatori concettuali: si conferma la problematicità della relazione, e si esprime (anche con riferimento a domande successive) la perplessità ingenerata da troppo frequenti innovazioni e contaminazioni terminologiche, che viceversa possono essere evitate quando si decida di attenersi al glossario fondamentale della riforma.

Domanda 2 sulla didattica laboratoriale e sulle metodologie didattiche. Si afferma che proprio il laboratorio, anche virtuale, è il luogo d’elezione per l’integrazione delle discipline. Ma di converso proprio nel laboratorio si corre il rischio (se è un rischio) di enfatizzare la specificità e l’esclusività delle discipline, qualora si concentri l’attenzione sul prodotto piuttosto che sul processo. Qui la discussione si è accesa, nel contrasto tra chi sostiene che l’integrazione tra le discipline scientifiche dev’essere integrale, e chi sostiene invece che essa possa solamente aggiungersi, sulla base delle specificità disciplinari ben assimilate. Indubbiamente l’integrazione totale fa nascere numerosi problemi pratici e organizzativi, ma alcuni sostengono che a monte di tali problemi ci sono proprio quelli teorici ed epistemologici. Riflettiamo infatti sul valore dei nostri concetti: un concetto puramente isolato, è un controsenso e non esiste: ogni concetto trova la sua definizione e le successive inesauste ridefinizioni solamente nella rete di altri concetti e delle loro relazioni. Ma le relazioni possono essere chiarite solo sulla base di un’accurata analisi di struttura del concetto, sia negli aspetti storico-epistemologici, sia in quelli pedagogico-didattici. Non è dunque possibile realizzare “ponti analogici” tra fenomeni e situazioni propri di discipline diverse, se prima non si effettua una profonda analisi disciplinare, per poi confrontare i risultati con i colleghi.

Domanda 4 sulle competenze: il riferimento necessario, si trova nei modelli di certificazioni, e nei profili, definiti nei decreti della riforma, e analizzati nel merito.

Domanda sul ruolo dei Dipartimenti e di altre soluzioni organizzative. Perché tutte le soluzioni organizzative siano valide, condizione necessaria e non sufficiente è la loro ricchezza sostanziale, e non solamente il loro funzionamento formale. Il Dipartimento appare dunque il luogo deputato per promuovere la formazione dei docenti e quanto ne consegue, ma deve avere un’organizzazione flessibile e variabile per adeguarsi alle varie esigenze e situazioni.

Il gruppo non è entrato, per senso della misura della propria incompetenza, nelle complesse questioni di politica generale e di rappresentanza sindacale che presiedono all’allocazione delle risorse umane e strutturali e economiche nella scuola da mantenere e da rinnovare. Si limita a osservare che non è possibile aggiungere sempre nuovi compiti sulla scuola e chiedere sempre maggiori risorse. Ci sono decisioni che spettano al potere politico: *videant consules*, quali parti e quali risorse della vecchia scuola dovranno necessariamente cedere il passo a innovazioni e trasformazioni di fatto incompatibili.